

sotto il saio del francescano, sofferente nel quadro di Parigi sono altrettante interpretazioni d'anima che si risolvono in meditazioni sulla giovinezza, sulla religione, sulla malattia.

Il tema di « Susanna al bagno » è trattato come un quadro di genere in forma naturalistica; ma non è per questo solo un pretesto di fare del nudo e testimonia di un acuto studio psicologico; credo infatti che nessun artista abbia saputo rendere l'episodio biblico nel suo vero spirito quanto il Rembrandt effigiando questa figura di donna che, lesa nel suo pudore, si volge con volto spaurito e si contorce e si piega su se stessa nel tentativo di nascondere la propria nudità.

Particolare interesse poi rivestono gli autoritratti del Grande che rispecchiano la sua vita e la sua interiorità dal primo degli Uffizi, luminoso di speranza e privo di artificiosità all'ultimo, che documenta, con la matura esperienza dell'artista, il calvario doloroso dell'uomo. Ma quello che più di ogni altro parla allo spirito è l'autoritratto di Losanna (coll. E. Vis). Se in un'ora di angoscia avete visto il vostro volto riflesso su di un piano d'acqua o sulla superficie di uno specchio, esso vi sarà apparso estraneo, lontano, quasi maschera tragica emersa da abissali profondità; ma quell'immagine, materiata solo di dolore, aveva una sua suggestiva bellezza. E in questo quadro il grande artista, vivendo liricamente il suo strazio, ha saputo cogliere quell'arcana bellezza e fissarla con magistrale sintetismo in una superba interpretazione di universale sofferenza.

A. SOMIGLIANA

MUSICA

Debussy

Sono trascorsi appena cinquant'anni dalla prima esecuzione del *Pelléas et Mélisande* di Debussy, che era costata all'autore un decennio di lavoro, di pentimenti e di riprese. E l'opera, così vivamente combattuta al suo primo apparire, via via si affermò durabilmente sulle scene; e anche adesso, a distanza di tanti anni, essa è oramai divenuta una sicura conquista dell'arte.

Forse mai un musicista e un librettista hanno sortito un più felice incontro. E in vero il simbolista Maeterlinck non poteva fornire un'occasione più favorevole di accordo all'impressionismo musicale debussista.

Il mondo del *Pelléas* è avvolto da un'atmosfera fluttuante di evocazioni e di presagi, che lo tie-

ne sospeso in uno spazio e in un tempo remoti. Il chioccolio sommesso di una fontana, il fruscio di una foglia che cade, il lontano palpito del mare, il fievole sospiro del vento; il tránsito silenzioso di una nube hanno la stessa importanza e, direi, la essenza stessa delle parole che i personaggi pronunciano sulla scena. Occulti sensi gravitano intorno e spandono zone d'ombra e di silenzio o provocano l'ansia di misteriose attese. Per ciò non avverti l'incoercibile forza di un destino occulto, che urga gli animi e li sospinga verso le mete prefisse; ma un'ineffabile presenza, che avvolge esseri e cose in un dolce trasognamento e un fatale andare, che congiuntamente li guida verso inaspettati approdi, così come l'acqua del fiume scorre quieta e silenziosa alla necessaria sua foce. E non mai una calda luce meridiana inonda le coscienze, le mette a nudo o le avvampa; ma sempre le persone si ritirano o sfuggono dietro morbide ombre, o dileguano entro evanescenti miraggi.

Per esprimere e dar corpo a questo mondo di mobili parvenze, Debussy ha scelto un linguaggio efficacissimo, che assai di rado s'inarca nel canto, ma è tutto velature e scandito con un vago cadenzare, che restituisce, potenziato, al vocabolo il suo valore ritmico e sonoro. E l'orchestra suscita intorno alla recitazione melica un alone timbrico e armonico, che accentua la virtù evocatrice della parola, sì che tra voci e orchestra si stabilisce un colloquio, colmo d'intimi sensi.

Certo in quest'opera, in cui il Debussy ha lasciato la maggior prova di sé, talvolta ammiriamo più la strenua abilità del colorista e la presenza di un mirabile artefice, che non il libero volo della fantasia. Ma non per tanto il *Pelléas* ci riempie di stupore e vanta una partitura orchestrale in ogni sua parte perfetta.

Del *Pelléas et Mélisande* la « Decca » ha curato una edizione esemplare e davvero stupefacente per la mirabile rispondenza dei timbri e dei piani sonori, difficilissimi a riprodursi, e che invece i quattro microscolto trascrivono con fedeltà e lucidezza.

Suzanne Danco presta al personaggio di Mélisande il timbro melodioso della sua voce; e così Pierre Mollet, nelle vesti di Pelléas, interpreta la sua parte con raffinata sensibilità. Magnifico e impetuoso Golaud è il baritono Rehfuuss e anche molto bene è resa la figura di Arkël dal baritono Vassières.

Ernesto Ansermet, che dirige l'opera a capo dell'eccellente orchestra della Suisse Romande,

con una sensibilità duttile e pronta a rispondere alle più segrete vibrazioni dello spartito, accompagna questi dischi con una interessantissima presentazione.

Non posso quindi non raccomandare i quattro preziosi microscolco ai discofili di particolare e raffinato buon gusto, che li collocheranno certo in un posto distinto nella loro discoteca.

Mussorgskij

Un'altra opera di eccezione e di particolare rilievo è il *Boris Godunov* di Mussorgskij, pure in quattro dischi microscolco, presentati dalla « Voce del Padrone » in una superba edizione, curata con signorile eleganza.

Protagonista magnifico e incomparabile attore, oltre che cantante di ottimi mezzi vocali, è il basso Boris Christoff. Le altre parti sono pure validamente sostenute da Eugenia Zareska (Marina), Nicolai Gedin (il falso Dimitri), Lydia Romanova (la Nutrice), Ludmila Lebedeva (Xenia), André Bielecki (Sciuski), Kin Borg (Rangon). Il coro è quello russo di Parigi. Dirige l'orchestra Nazionale della Radiodiffusione francese con valido polso Issay Dobrowen.

L'opera è cantata nella lingua originale ed è stata registrata durante una esecuzione al Teatro dei Campi Elisi.

Non sto qui a riassumere tutte le vicissitudini, a traverso le quali è passata quest'opera, non ultima la rielaborazione curata dal Rimskij-Korsakov. Ma è certo che il *Boris* segna una data memorabile nel teatro d'opera. E' la manifestazione di un genio nativo, il quale si esprime come l'animo gli detta, senza il sussidio o la mediazione di una approfondita tecnica musicale. Appunto per questo l'opera conserva una sua genuina spontaneità e si dimostra ricca di atteggiamenti nuovi, proponendosi quale specchio fedele dell'anima russa, magnificamente rivelata nei bellissimi cori.

E' confidato, in queste pagine, lo spirito di un popolo con le sue tradizioni e con le sue leg-

gende, con i suoi odi e i suoi amori, con le sue superstizioni e con le sue credenze.

La parte del protagonista trova nel basso Christoff un interprete di alta classe. Non si saprebbe dire se in lui predomini la vigoria dell'attore drammatico o l'incisiva potenza del cantante. Per ciò la sua interpretazione è veramente superba e resterà a lungo memorabile e come tra le più alte incarnazioni di questa potente figura teatrale.

Anche l'interpretazione dell'opera è, sotto ogni riguardo, eccellente e diretta dal Dobrowen con un sicuro intuito e pronta rispondenza alle sollecitazioni dello spartito.

Rare volte è dato poi di ascoltare un'incisione così accurata in ogni suo particolare, resa con un accorgimento così vigilante e con un equilibrio fonico sempre rispettoso dei rapporti sonori tra voci e orchestra e con una equivalenza così precisa nei riguardi dell'impianto timbrico e sonoro della partitura.

Per ciò ritengo che anche quest'opera dovrebbe costituire un prezioso acquisto per ogni discofilo di sicuro buon gusto.

Del Mussorgskij segnalò oltresi i *Quadri di una esposizione*, orchestrati brillantemente dal Ravel ed eseguiti assai bene dall'orchestra sinfonica di Amsterdam, diretta da Antal Dorati per la Casa Philips, che li ha registrati in un microscolco, che meritatamente ha conseguito il « Gran Premio del disco 1953 ».

I *Quadri di una esposizione*, scritti originalmente per pianoforte, si ispirano a una serie di acquarelli e di disegni dell'architetto Victor Hartmann, amico del musicista. Sono pagine di carattere eminentemente descrittivo e coloristico, ma animate, talune, da un intimo respiro poetico e composte in una serie di vivaci e pittoresche immagini.

Addirittura sorprendente, poi, l'assoluta fedeltà timbrica di questa incisione, che rende con esattezza le altezze e i volumi sonori oltre che i timbri orchestrali.

SALVINO CHEREGHIN

H. FLEISCHMANN o. s. b.

IL BREVIARIO DEI FEDELI

PREFAZIONE DI F. ACOSTINO GEMELLI o. f. m.

Testo latino-italiano di pag. 1.200, L. 2.000 - 3.800. Testo italiano di pag. 600,
L. 1.200 - 2.800.